*Sei priuati
armano sei
Galee,*

*Tregua per
sei mesi.*

*Marin Fa-
liero Doge
trama gran
fatto cōtra
la Patria.*

1355

*Trama vna
congiura di
plebei con-
tra Patritij*

feruarle fedeli, quant'era fatto maggior' il pericolo. Si attese negli stes-
si momenti allo preparamento di qualche Galea; già che dal deplorabi-
le caso non ve'n'eran rimaste, ed armatane alcuna, e sei allestitesi da sei
benemeriti, trè Patritij, e trè popolari di loro diuotione spontanea, con
esse tutte vsci Nicolò Giustiniano alla guardia del Golfo. Trattosi egli
fuori, ed inteso allontanato il Doria, pensò con grand'animo à mol-
to più d'vna semplice difesa, già cessato il bisogno. Presè, ardito, vn-
volo; girò nel Tirreno, ed auanzossi nell'acque ligure. Non dubitate,
colà, si tosto almeno, Galee Venetiane, scorse libero il mare; vi affali;
vi presè alcuni Nauilij, e ritornò alla Patria, trà tante oscurità, pur con
qualche lume. Vn'altro in tanto l'Imperatore Carlo si compiacque,
anche egli di aprirne. Fruttuoso, e grato vna volta, si affaticò da-
vero appresso i Visconti di accordar per sei mesi vna tregua commune,
e l'ottenne. Era di poco tempo il respiro; pur'ogni poco sempre molto
ne' gran bisogni, non fù disprezzabile, ò per meglio armarsi alla guer-
ra, ò per meglio ageuolarne la pace. Ma trà queste stesse prodigiose
agitationi venne à contaminar maggiormente vn fatto esecrando
Venetia, che repugnò alla natura, alla fede, e alla Patria. Osò di atten-
tarlo il Capo supremo stesso della Republica, Marin Faliero, non mol-
to auanti al Prencipato salito. Era il Doge Dandolo morto nel tempo,
che i Genouesi à Parenzo, e nell'Istria co' loro Vascelli trascorsero. Si
elese Ottauio Augusto in successore Tiberio all'Impero di Roma, per
far più risplendere le sue glorie al paragon del peggiore. Il Dandolo,
se hauesse potuto, dopo morte, vederfi il Faliero à succedere, e le ardite
iniquità di costui regnar' in sede contro alla libertà della Patria, haue-
rebbe l'ottimo defonto copiosamente bagnato di lagrime le lodi sue,
troppo splendide al parallelo d'vn'infedele. Sarà stato in più luoghi of-
feruato Marin Faliero sù questi racconti, Cittadino, e Senatore di pri-
ma sfera, impiegato souente in Cariche grandi, e Ambasciatore à più
teste Coronate, & à punto allhora, che fù assunto alla Ducea, era in-
Auignone Ambasciatore appresso il Pontefice, Innocentio Sesto, per
trattar la pace co' Genouesi. Giunto al primo grado della Patria; oppu-
lentissimo di fortune; aggrauato d'anni settantasei, rinegò alla vec-
chiaia, riposata sede d'vn lungo acquistato merito, ed à tante no-
bili attioni di tutta la trascorsa sua vita. La cagione fù sì leggiera, e
sì vile, che basti di rimetterfi à quei molti, che diffusamente la scriuono,
qui dispensandosi da replicar vn tedio, per più rispetti noioso, e spiace-
uole. Fosse il suo disgusto per ciò, che si voglia, tanto si esasperò con-
tro all'ordine Patritio, che, fattosi capo di Popolo, tramò segreta con-
giura di plebei malcontenti. La dispose sotto sedici soggetti principali,
ogn'vno seguitato da sessanta ribaldi, ed appuntò, che la notte de' quin-
decim Aprile si toccassero ad arte le Campane di San Marco; si spargesse
voce in Città, proueniente il suono dell'Armata Genouese, non ostan-
tela